

mento e di restaurazione della Chiesa e della società cristiana; e ricorderemo qui il nome di Giovanni da Parma. Particolare menzione merita il gruppo di classicisti padovani che fa capo a Lovato de Lovati, di cui è scolaro Alberto Mussato, che è già, come vedremo, un umanista.

In latino fu tradotto alla fine del secolo, da Guido delle Colonne il *Roman de Troie: Historia destructionis Troiae*; e quest'opera ci porta ad accennare alla fortuna della letteratura francese in Italia nel secolo XIII.

LETTERATURA IN LINGUA FRANCESE, LETTERATURA FRANCO-ITALIANA

Che gli italiani siano stati nel secolo XIII lettori appassionati delle « chansons de geste » si riconosce dal fatto che moltissimi dei codici che ci hanno trasmesso le canzoni ci si rivelano come eseguiti sicuramente in Italia. Ma non solo lettori passivi sono gli italiani delle canzoni e dei romanzi francesi: ben presto essi rimaneggiano liberamente i testi francesi, introducendovi invenzioni nuove e originali. Rifacimento abbastanza libero di canzoni francesi è la compilazione conservata da un codice marciano (il XIII della serie francese): della quale, però, non ha riscontri in fonti francesi — e dobbiamo perciò ritenere invenzione originale del giullare italiano — un vivace e abbastanza diffuso racconto dell'*Infanzia di Rolando*. Altri italiani non si limitano a rifare liberamente le fonti francesi: ma, ispirandosi alla tradizione della narrativa carolingia e scrivendo in francese, creano opere del tutto originali, per cui la materia che è derivata dalla Francia diventa, a un certo momento, veramente italiana. Creazione del tutto originale è l'*Entrée d'Espagne* di un anonimo poeta padovano della fine del secolo XIII (o, forse, del principio del secolo XIV) che rappresenta, anzi, rispetto alla tradizione dell'epopea francese, un'audacissima innovazione, una rivoluzione, quasi; in quanto crea un Rolando ben diverso da quello della canzone francese e di tutta la materia carolingia; un

Rolando che lascia Carlo e i francesi impegnati nella tremenda guerra di Spagna e va a correre l'avventura in Oriente, dove si fa campione di una bella saracena... Rolando non piú combatte solo per la patria e la fede, ma giostra per i begli occhi di una fanciulla: Rolando, cioè, è non piú paladino, ma cavaliere errante, in tutto simile agli eroi dei romanzi arturiani. L'anonimo poeta padovano fonde cosí la materia bretone con quella carolingia; da questa originale creazione dipende tutta la tradizione della letteratura cavalleresca italiana che metterà capo al poema del Boiardo e al capolavoro ariostesco.

Immensa fortuna ebbe una compilazione di romanzi arturiani — il *Meliadus* — che in francese compose, verso il 1270, Rusticiano (o Rustichello) da Pisa.

A questo stesso Rusticiano Marco Polo avrebbe, secondo la tradizione, dettato (nel carcere di Genova in cui si trovava prigioniero di guerra) *Il Milione*, cioè la relazione di prodigiosi viaggi che il grande esploratore compí nell'Asia orientale. Non sappiamo qual valore sia da attribuire a questa tradizione: ma non è da escludere che il testo francese del *Milione* a noi pervenuto sia una traduzione e che l'originale sia stato compilato da Marco Polo o nel volgare materno o in latino.

Ad ogni modo, è certo che non solo di materia epica e romanzesca scrissero in francese gli italiani del secolo XIII: in francese scrisse la cronaca della sua città il veneziano Martino da Canale; e in francese tradusse dal latino due trattati di falconeria Daniele da Cremona. Luogo a parte bisogna fare a quegli italiani che in francese scrissero per essere vissuti a lungo in Francia o, comunque, in ambiente di cultura francese: Aldobrandino da Siena, medico per lunghi anni a Troyes, autore di quattro *Livres pour la santé garder*, che si ispirano a fonti salernitane; Filippo di Novara autore dei *Quatre temps de l'âge de l'homme*; Brunetto Latini (di cui parleremo piú avanti) che esule per molti anni in Francia (per tutto il periodo che va dalla battaglia di Montaperti a quella di Benevento) in prosa

francese e
*Trésor*¹.

Il franc
assai corre
marciana
piú tardi)
mescolato
lingua di
liano. Cò
vano i mo
franco-itali
tradizione
conoscenza
quelle prop
italiane a
sinvoltura,
loro dialet
memoria.

¹ *Inferno*.

francese compose la sua piú grande opera enciclopedica, il *Trésor*¹.

Il francese usato da questi scrittori italiani, è, in molti casi, assai corretto. Ma in certe opere (per esempio nella compilazione marciana che abbiamo ricordato e in altri poemi cavallereschi piú tardi) il francese ci appare stranamente sfigurato e alterato, mescolato largamente a elementi linguistici indigeni, per cui la lingua di questi testi ci appare una specie di ibrido franco-italiano. Ciò dipende dalla scarsa conoscenza che del francese avevano i modesti cantastorie e autori dei poemi e dei romanzi franco-italiani. Il francese volevano essi usare in omaggio alla tradizione letteraria epico-romanzesca: ma, per la loro sommaria conoscenza della lingua d'oïl, mescolano alle forme francesi quelle proprie della loro parlata materna, attribuendo desinenze italiane a parole francesi o viceversa, ponendo con estrema disinvoltura, al posto dei francesi, vocaboli e costrutti presi dai loro dialetti, quando i francesi non si offrono pronti alla memoria.

¹ *Inferno*, XV, 119-120.